

Le vie della profondità

Il cammino dell'ecumenismo può trovare strade che ci aiutino a sentirci fratelli

di **Daniel Attinger**, monaco di Bose a Gerusalemme

I passi facili

Dal 14 al 23 febbraio 2006 si è tenuta, a Porto Alegre, in Brasile, la IX Assemblea mondiale del Consiglio ecumenico delle chiese alla presenza di 690 delegati di 348 chiese, provenienti da 140 paesi del mondo, sul tema: "Dio, nella tua grazia rinnova il mondo". È l'occasione di fare il punto sul cammino ecumenico. Il sentimento prevalente in questi ultimi anni non era molto ottimistico: si è parlato di "inverno ecumenico", di "crisi dell'ecumenismo", di "ripiegamento identitario". È vero che, dopo l'entusiasmo ecumenico che ha segnato il postconcilio, l'ecumenismo è diventato molto meno popolare, probabilmente perché i primi passi erano anche i più facili: pregare insieme, imparare a conoscersi gli uni gli altri, riscoprirsi fratelli, leggere insieme la Scrittura, lavorare insieme in diversi campi, si poteva fare senza che ciò comportasse problemi teologici insuperabili. Furono perfino abrogati gli anatemi che erano stati pronunziati tra Costantinopoli e Roma. Quelli poi che, nel V secolo, erano stati i motivi ufficiali di separazione tra le chiese in comunione con Roma e Costantinopoli e quelle orientali (chiese copta, siriana, armena e etiopica, nonché chiesa assira d'Oriente), cioè le definizioni sulla persona di Cristo, "vero Dio e vero uomo", "una persona in due nature", furono anche felicemente risolti attraverso una serie di "dichiarazioni cristologiche" che riconoscevano che le chiese condividevano la stessa fede pur con linguaggi diversi. L'accordo tra chiesa cattolica e luterana sulla giustificazione (1999) faceva lo stesso su un tema che sembrava il pomo della discordia tra cattolici e protestanti... Eppure, nonostante tutto ciò, le chiese continuano ad essere divise: sempre si ricorda che la comunione allo stesso corpo di Cristo e allo stesso calice resta impossibile; ci si riconosce fratelli, ma non al punto di poter condividere la tavola alla quale il Signore chiama i suoi fratelli.

Il solco allargato dal tempo

Il problema è che, tra i tempi delle separazioni e oggi, ogni chiesa si è sviluppata per conto suo, imparando a vivere senza le altre, dandosi una propria identità che da tempo è diventata per ognuna molto più importante del semplice "essere cristiani": la figura del papa per la chiesa cattolica, le risposte da dare a tanti nuovi problemi etici per le chiese protestanti, la fedeltà alla propria tradizione, talvolta quasi etnica, per le diverse chiese ortodosse, sono diventate le nuove frontiere, difficili da abbattere, tanto più che restano spesso questioni da specialisti. Dal punto di vista teologico appare sempre più chiaro che non si tratta di chiedere alle diverse chiese di cambiare il proprio modo di esistere; occorre invece trovare il modo di riconoscere nella fede e nella vita delle altre chiese un'espressione legittima dell'essere cristiani, equivalente a ciò che noi stessi crediamo e viviamo; è un problema di linguaggio: come la stessa cosa si può dire in termini diversi? E questo è evidentemente un problema per addetti ai lavori. Allora forse i cristiani "ordinari" sono tagliati fuori dall'attività ecumenica? Non credo. A me sembra che almeno tre siano i campi in cui il popolo cristiano si può impegnare per l'unità nella chiesa di Dio.

Tre modalità per tutti

Anzitutto, vi è la preghiera: questa non è l'ultimo rifugio, quando non si sa più cosa fare; è invece il fondamento stesso dell'ecumenismo: vi sono delle mura che non s'innalzano fino ai cieli. Ebbene, come quelle di Gerico, che sembravano inespugnabili, sono state abbattute a forza di "processioni" attorno alla città, come ricorda il libro di Giosué, così la fervente preghiera dei cristiani, e questa fatta insieme, condurrà alla caduta degli ostacoli che costantemente si erigono - forse per paura? - sulla via dell'unità dei cristiani. Sarà il nostro

modo di dire a Dio, ma anche ai responsabili delle chiese e agli specialisti dell'ecumenismo, che non possiamo più tollerare che il Corpo di Cristo resti ancora lacerato. In questo modo prendiamo sul serio e ci associamo a quella che fu l'ultima preghiera di Cristo la vigilia della sua passione: "siano uno come noi!".

Il secondo campo è quello della lettura biblica: a questa fonte si rinnova e fortifica la nostra fede. Cercare insieme, cristiani di confessioni diverse, di crescere nella fede in Cristo attraverso una lettura comune della Scrittura non può che condurre a riconoscerci veramente fratelli, e quindi a rendere intollerabile la divisione che impedisce la comunione eucaristica fra di noi. E ciò tanto più che oggi il campo biblico è per eccellenza quello in cui gli specialisti lavorano insieme e si trovano uniti. Se, anni fa, si segnalava, nei commenti biblici, che questo o quell'altro autore citato in bibliografia non era cattolico (ed era come una messa in guardia), oggi questo non avviene più: non certo che i commentatori dicano tutti la stessa cosa, ma le diversità di opinione non seguono più le "frontiere" confessionali; mentre biblisti della stessa confessione possono esprimere pareri diversi, si trovano biblisti di confessioni diverse che danno la stessa interpretazione. La diversità separatrice si è mutata in una ricchezza di significati che indica che la Parola di Dio dice sempre più di quanto possa esprimere la parola umana.

Il terzo campo è vasto quanto il mondo! Si tratta di creare in noi e nelle nostre chiese una specie di riflesso condizionato, secondo il quale rifiutiamo sistematicamente di fare da soli - cioè all'interno della propria chiesa confessionale - quello che si può fare insieme con cristiani di altre confessioni. E press'a poco quanto raccomanda la "Charta œcumenica", firmata a Strasburgo il 22 aprile 2001 dal card. Miloslav Vlk per il Consiglio delle conferenze episcopali d'Europa e il metropolita Jérémie per la Conferenza delle Chiese europee quando, oltre alla preghiera gli uni per gli altri, ricorda fra le cose possibili: l'annuncio comune del Vangelo, l'educazione cristiana, la lotta contro la strumentalizzazione della religione a fini etnici o nazionalistici, la difesa delle minoranze, la difesa della parità di diritti per le donne in tutte le sfere della vita, il sostegno agli organismi impegnati nella salvaguardia della creazione, la lotta contro l'antisemitismo e il dialogo con gli ebrei, il dialogo con i musulmani, la difesa della libertà religiosa e il dialogo con tutte le persone di buona volontà. Questo ci permette di ricordare che l'importante non è l'incertezza circa la lunghezza della via che porta all'unità, ma la gioia di poterla percorrere insieme.